

### Le chiavi false di Peyrefitte

Roger Peyrefitte, l'ex diplomatico radiato per indegnità dai ruoli del Ministero francese degli Affari esteri e autore di un libello zeppo di falsità e di calunnie sulla diplomazia del suo paese, ha ora riversato queste sue esemplari qualità di uomo e di scrittore in un libro sull'ambiente del Vaticano: *Les clés de Saint-Pierre*.

Le chiavi di San Pietro aprono tutte le porte, quelle del bene e quelle del male: questo si è proposto di dimostrare il Peyrefitte penetrando nei più segreti « misteri » dei palazzi apostolici. degli uffici di Curia, degli uomini, ecclesiastici e laici, che vi stanno dentro, e di quelli che vi stanno intorno.

Il « romanzo » fa perno sull'esperienza di un seminarista francese dalla vocazione pericolante, mandato a Roma a far da aiutante di un cardinale italiano. Questi è presentato come uomo nobile, colto, francofilo, aperto di idee e di modi, religioso di profonda e nascosta pietà; e dimostra, con bella coerenza, le sue doti, insegnando all'inesperto giovanotto straniero che i Pontefici da Pio X in poi hanno fomentato tutte le guerre, che il collegio cardinalizio è poco meno che un'associazione a delinquere, che tutta la pietà romana consiste nel commercio delle indulgenze e degli agnusdei, che le canonizzazioni dipendono dall'opportunità politica e si ottengono a suon di dollari, che il Giubileo e l'Anno mariano non avevano altro scopo che di impinguare le casse del Vaticano, e via discorrendo.

Il giovane ecclesiastico si stupisce, prima, di ciò che il Cardinale gli racconta e di ciò che lui stesso vede con i suoi occhi; poi commenta con molto « spirito »; infine, trova che l'aria di Roma, permettendo di conciliare serenamente il cristianesimo col paganesimo non gli fa male: anzi, ci si sente dentro tanto bene da cedere ben presto senza rimorsi alle lusinghe della nipote di un cappellano, alternando appuntamenti intimi e confessioni. Infine, il cardinale pedagogo muore lasciando al suo protetto una cospicua fortuna. Ma questi, di fronte al bivio: rinunciare alla carriera ecclesiastica e sposare la ragazza o mantener fede alla vocazione rompendo con la pietà

« romana », sceglie la seconda via e torna al suo seminario parigino.

Si è voluto vedere in questo « romanzo » un movente nazionalistico: contrapporre le virtù eroiche del cattolicesimo francese ai compromessi temporalistici di quello italiano e più precisamente, romano. Ma se pur questa intenzione c'è, va detto che nemmeno gli ecclesiastici francesi si salvano dall'« untore » Peyrefitte, nè quelli che stanno a Roma, nè quelli che stanno a Parigi. In realtà il Peyrefitte non aveva nè poteva avere altra intenzione che quella di schizzar sucidume su tutto e su tutti.

Le chiavi del Vaticano sono in realtà i grimaldelli da ladro del Peyrefitte: ladro sacrilego che penetra nella sacrestia e ne ruba gli arredi per sputarvi sopra; ladro della buona fede di chi lo ha messo al corrente di qualche pettegolezzo che egli ha poi gonfiato, deformato, contaminato di falsità madornali; ladro dell'onore di tante persone onoratissime presentate da lui con i contrassegni più odiosi; ladro della capacità critica dei lettori ignari, cui il veder riferiti nomi e cognomi e funzioni precise di personaggi a tutti noti, fatti protagonisti di affari loschi, di raggiiri ipocriti e di tresche meschine, non può non produrre gravissimo turbamento; ladro infine degli argomenti più triti del libellismo anticlericale di tutti i secoli.

Il canovaccio del libello è tratto evidentemente dalla novella boccacesca di Abraam giudeo. Senonchè, in questa trovi almeno la felicità di un'artista; mentre qui la bassezza morale dell'autore si traduce nello squallore di un bavardage monotono, senza luce di intelligenza: un sottoprodotto del giornalismo di più bassa lega.

Gli estremi per una incriminazione ci sono, e in abbondanza. Ma ne vale la pena?

\* \* \*

Mi capita sott'occhio, nel n. 25 del « Borghe-se », una *Lettera al conte Dalla Torre*, di Antonio Siberia, relativa alla nota apparsa sull'« Osservatore Romano » a proposito di questo libro del Peyrefitte.

Il Siberia dichiara sinceramente di non averlo